Hugo De Ana, bozzetto per *Simon Boccanegra*, Festival Verdi, Parma 2004

Giuseppe Rossi

Discografia

Le incisioni in LP, CD, VHS, LD e DVD sono elencate facendo seguire alla data della registrazione i nomi del direttore e degli interpreti dei seguenti personaggi: Simon Boccanegra, Amelia Grimaldi (Maria Boccanegra), Jacopo Fiesco, Gabriele Adorno, Paolo Albiani, Pietro.

1939 Ettore Panizza – Lawrence Tibbett, Elisabeth Rethberg, Ezio Pinza, Giovanni Martinelli, Leonard Warren, Louis D'Angelo – Orchestra e Coro del Metropolitan Opera di New York. Melodram / Myto / Arkadia CD

1950 Renato Cellini – Leonard Warren, Celia Garcia, Roberto Silva, Mario Filippeschi, Carlo Morelli, Ignacio Ruffino - Orchestra e Coro dell'Opera Nazionale di Città del Messico. Legato CD

1950 Fritz Stiedry – Leonard Warren, Astrid Varnay, Mihaly Székely, Richard Tucker, Giuseppe Valdengo, Paul Franke – Orchestra e Coro del Metropolitan Opera di New York. Myto CD 2

1951 Francesco Molinari-Pradelli – Paolo Silveri, Antonietta Stella, Mario Petri, Carlo Bergonzi, Walter Monachesi, Giorgio Giorgetti – Orchestra Sinfonica e Coro di Roma della Rai. Fonit Cetra CD

1957 Gabriele Santini – Tito Gobbi, Victoria de Los Angeles, Boris Christoff, Giuseppe Campora, Walter Monachesi, Paolo Dari – Orchestra e Coro Teatro dell'Opera di Roma. EMI CD

1958 Mario Rossi – Tito Gobbi, Leyla Gencer, Ferruccio Mazzoli, Mirto Picchi, Walter Monachesi, Giovanni Amodeo – Orchestra e Coro del Teatro di San Carlo di Napoli. Hardy Classic CD

1960 Dimitri Mitropoulos – Frank Guarrera, Zinka Milanov, Giorgio Tozzi, Carlo Bergonzi, Ezio Flagello, Norman Scott – Orchestra e Coro del Metropolitan Opera di New York. Foyer / Stradivarius / Memories CD

1961 Gianandrea Gavazzeni – Tito Gobbi, Leyla Gencer, Giorgio Tozzi, Giuseppe Zampieri, Gabriele Adorno, Rolando Panerai, Vito Susca – Wiener Philharmoniker, Coro dell'Opera di Stato di Vienna. Movimento musica / G.O.P. CD

1966 Giuseppe Patanè - Giuseppe Taddei, Antonietta Stella, Giorgio Tozzi, Gianfranco Cecchele, Renato Cesari, Ivan Sardi – Münchner Philharmoniker, Coro del Teatro alla Scala. GDS Records CD

1969 Josef Krips – Eberhard Wächter, Gundula Janowitz, Nicolai Ghiaurov, Carlo Cossutta, Robert Kerns, Manfred Jungwirth – Orchestra e Coro dell'Opera di Stato di Vienna. Myto CD

1970 James Levine – Cornell MacNeil, Renata Tebaldi, Ezio Flagello, Richard Tucker, Franco Iglesias, Ara Berberian – Orchestra e Coro del Miami Opera House. Legato Classics CD

1970 Antonino Votto – Mario Zanasi, Maria Chiara, Ruggero Raimondi, Nicola Martinucci, Giovanni Ciminelli, Giovanni Antonini – Orchestra e Coro del Teatro La Fenice di Venezia. Mondo Musica CD

1972 Claudio Abbado – Piero Cappuccilli, Mirella Freni, Nicolai Ghiaurov, Gianni Raimondi, Felice Schiavi, Giovanni Foiani – Orchestra e Coro del Teatro alla Scala di Milano. Foyer / Opera D'Oro CD

1973 Gianandrea Gavazzeni – Piero Cappuccilli, Katia Ricciarelli, Ruggero Raimondi, Placido Domingo, Giampiero Mastromei, Maurizio Mazzieri – Orchestra e Coro della Rca Italiana. RCA CD

1975 John Matheson – Sesto Bruscantini, Josella Ligi, Gwynne Howell, André Turp, William Elvin, Paul Hudson – Bbc Symphony Orchestra, Bbc Symphony Chorus. Unique Opera Records / Voce / Ponto CD

1977 Claudio Abbado – Piero Cappuccilli, Mirella Freni, Nicolai Ghiaurov, José Carreras, José van Dam, Giovanni Foiani – Orchestra e Coro del Teatro alla Scala di Milano. DG CD

1980 Lamberto Gardelli – Renato Bruson, Margaret Price, Cesare Siepi, Giorgio Casellato Lamberti, Angelo Romero, Leonardo Monreale – Orchestra e Coro del San Francisco Opera. HRE LP

1981 Claudio Abbado – Piero Cappuccilli, Mirella Freni, Nicolai Ghiaurov, Veriano Luchetti, Felice Schiavi, Alfredo Giacomotti – Orchestra e Coro del Teatro alla Scala di Milano. Beautiful Music of the World CD

1983 Giuseppe Patanè – Lajos Miller, Veronika Kincses, Jozsef Gregor, Janós B. Nagy, Istvan Gati, Balazs Hantos – Orchestra e Coro dell'Opera di Stato Ungherese. Hungaroton CD

1984 Claudio Abbado – Renato Bruson, Katia Ricciarelli, Ruggero Raimondi, Veriano Luchetti, Felice Schiavi, Konstantin Sfiris – Orchestra e Coro dell'Opera di Stato di Vienna. RCA CD

1984 Angelo Campori – Renato Bruson, Josella Ligi, Cesare Siepi, Carlo Cossutta, Mario Basiola, Francesco Ellero D'Artegna – Orchestra e Coro del Teatro Regio di Parma. Cin-Cin CD

1984 James Levine – Sherrill Milnes, Anna Tomowa-Sintow, Paul Plishka, Vasile Moldoveanu, Richard Clark, Robert Nagy – Orchestra e Coro del Metropolitan Opera di New York. Pioneer Artists LD / DG DVD

1986 Maurizio Rinaldi – Alberto Mastromarino, Anna Valdetarra, Riccardo Ristori, Giancarlo Deri, Alessandro Calamai, Giovanni Dagnino – Orchestra Amadeus e Coro Arpa. Tima Club LP

1988 Sir Georg Solti – Leo Nucci, Kiri Te Kanawa, Paata Burchuladze, Giacomo Aragall, Paolo Coni, Carlo Colombara, Orchestra e Coro del Teatro alla Scala di Milano. Decca CD

1990 Sylvain Cambreling – José van Dam, Nancy Gustafson, David Pittsinger, Alberto Cupido, William Stone, Carlos Krause – Orchestra e Coro del Théâtre de la Monnaie di Bruxelles. Ricercar CD

1990 Roberto Paternostro – Renato Bruson, Mariana Nicolesco, Roberto Scandiuzzi, Giuseppe Sabbatini, Giovanni de Angelis, Stefano Rinaldi-Miliani, Tokyo Symphony Orchestra, Nikikai Chorus Group. Capriccio CD

1991 Sir Georg Solti – Alexandru Agache, Kiri Te Kanawa, Roberto Scandiuzzi, Michael Sylvester, Alan Opie, Mark Beesley – Orchestra e Coro del Royal Opera House Covent Garden di Londra. Decca VHS, LD

1993 Michelangelo Veltri – José van Dam, Daniela Longhi, Manfred Schenk, Alberto Cupido, Ned Barth, Dino Musio – Orchestra e Coro dell'Opéra de Marseille. Lyrinx CD

1994 Alexander Rahbari – Eduard Tumagian, Miriam Gauci, Peter Mikulas, Giacomo Aragall, Vincente Sardinero, Vladimir de Kanel – Orchestra Filarmonica BRTN di Bruxelles. Discover CD

1995 James Levine – Vladimir Chernov, Kiri Te Kanawa, Robert Lloyd, Placido Domingo, Bruno Pola, Jiang Tian Hao – Orchestra e Coro del Metropolitan Opera di New York. DG VHS

1998 Mark Elder – Giancarlo Pasquetto, Elena Prokina, Alastair Miles, David Rendall, Peter Sidhom, Daniel Borowski – London Philharmonic Orchestra, Coro del Festival di Glyndebourne. NVC Arts / Kultur VHS

1999 Renato Palumbo – Vittorio Vitelli, Annalisa Raspagliosi, Francesco Ellero D'Artegna, Warren Mok, Nikola Mijailovic, Massimiliano Chiarolla – Orchestra Internazionale d'Italia, Coro da camera di Bratislava, Coro del Teatro Petruzzelli di Bari. Dynamic CD

2000 Marco Guidarini – Gordon Hawkins, Nuccia Focile, Vladimir Vaneev, Paul Charles Clarke, Yaron Windmüller, Martin Snell – New Zealand Symphony Orchestra, Chapman Tripp Opera Chorus. HRL Morrison Music Trust CD

2001 Massimiliano Stefanelli – Simone Alaimo, Maria Mastino, Luciano Graziosi, Valter Borin, Giuseppe Garra, Victor Garcia – Orchestra della Cooperativa «Teatro e Musica», Coro «Luigi Canepa». Kicco Classics CD

2002 Claudio Abbado – Carlo Guelfi, Karita Mattila, Julian Konstantinov, Vincenzo La Scola, Lucio Gallo, Andrea Concetti - Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino. TDK DVD.

Le edizioni elencate si riferiscono alla seconda versione dell'opera rappresentata alla Scala nel 1881, tranne due che riproducono la stesura originale come andò in scena alla Fenice di Venezia nel 1857: la registrazione Voce dell'esecuzione diretta da John Matheson in forma di concerto a Londra nel 1975 per la Bbc e quella Dynamic che si basa sulla prima ripresa moderna in forma scenica realizzata nel 1999 a Martina Franca sotto la direzione di Renato Palumbo. Delle trentacinque incisioni segnalate soltanto sei sono state realizzate in studio appositamente per la pubblicazione discografica (Santini 1957, Gavazzeni 1973, Abbado 1977, Patanè 1983, Solti 1988 e Rahbari 1994). Tutte le altre sono il frutto del riversamento di nastri registrati durante esecuzioni pubbliche in forma scenica o di concerto.

La discografia di *Simon Boccanegra* si apre con due edizioni riprese al Metropolitan di New York a distanza di undici anni l'una dall'altra. Tuttora emozionante è quella diretta da Ettore Panizza nel 1939 che segnò la prima esecuzione dell'opera nel teatro americano. La dignitosa qualità tecnica permette di cogliere la sicurezza del taglio interpretativo del direttore, certo lontano dallo scavo espressivo al quale più tardi altri sottoporranno la partitura, ma caratterizzato da una scorrevolezza di passo narrativo e da una tenuta nelle grandi scene di insieme che suscitano ammirazione. Il fascino di questo cimelio poggia però soprattutto su una compagnia di canto che riunisce alcuni dei maggiori cantanti dell'epoca e consegna immagini potentissime dei personaggi principali: il nobile e vigoroso Simone di Tibbett e il Fiesco imponente di Pinza, il luminoso Gabriele di Martinelli e la trepidante Maria della Rethberg, senza contare, nel ruolo di Paolo, la presenza di un giovane e già magnifico Leonard Warren, debuttante al Met. Lo ritroviamo undici anni dopo come splendido protagonista nell'edizione diretta da Fritz Stiedry insieme a una compagnia che almeno in parte rinnova il miracolo della precedente. In termini di pura vocalità la prova di Warren può essere discussa per il timbro secco e granuloso, ma la tecnica smaliziata, la tornitura espressiva del fraseggio e le formidabili doti di intuizione psicologica ne fanno uno dei massimi interpreti del Doge verdiano. Accanto a tanta varietà di sfumature passa in secondo piano il Fiesco pur vocalmente importante di Székely, mentre non sfugge la tormentata sottigliezza conferita da Valdengo al personaggio di Paolo. Astrid Varnay tradisce nella fissità di certi suoni e nell'angolosità del fraseggio la maggiore confidenza con Wagner e con Strauss, ma la sua Maria dal colore brunito e dalla insolita grinta drammatica resta interessantissima. Né si può dimenticare il canto slanciato e la freschezza vocale del Gabriele del giovane Richard Tucker. Quanto a Stiedry, pur assicurando una buona flessibilità alla parte orchestrale e un rapporto impeccabile con le voci, non sembra evidenziare una visione personale e nell'insieme fa rimpiangere l'immediatezza di Panizza.

Queste registrazioni americane furono messe in commercio solo dagli anni Settanta. La prima edizione pubblicata in disco fu invece quella Cetra del 1951 ricavata da una delle esecuzioni realizzate dalla Rai per le celebrazioni del cinquantesimo anniversario della morte di Verdi. Vi spicca per incisività di accento ed esemplare misura stilistica il Gabriele di Carlo Bergonzi, superato solo da quello realizzato dallo stesso cantante con Mitropoulos. Gli altri, chi piú chi meno, si muovono all'interno di una visione e di un gusto inesorabilmente datati. Corretta ma poco significativa è la direzione di Molinari Pradelli, che scandisce con piglio serrato l'evolversi dell'azione senza approfondirne i singoli momenti. Simone non si addice alla voce monocorde di Paolo Silveri, o forse dopo apporti tanto piú sottili il personaggio ci appare troppo piú complesso di quanto poteva sembrare all'epoca. Ottime intenzioni dimostra invece Mario Petri nell'accostarsi a Fiesco, purtroppo senza disporre dei mezzi necessari per realizzarle. Antonietta Stella è una Maria dalla voce fresca e piacevole ma poco personale e Walter Monachesi tratteggia a fosche tinte il personaggio di Paolo.
Fino alla pubblicazione dell'edizione DG di Abbado, i dischi EMI del 1957 hanno costituito un punto di riferimento insostituibile per la conoscenza dell'opera. Ancor oggi si ammira la novità di un taglio interpretativo finalmente attento alla psicologia dei personaggi, la direzione sensibile e discreta di Santini e soprattutto la statura drammatica del Simone di Gobbi e del Fiesco di Christoff. Il primo, a dispetto di qualche problema tecnico e di alcune forzature plateali, è commovente per l'intensità ispirata del fraseggio e le cure dedicate a mettere in luce le pieghe piú intime del personaggio. Il secondo è poi senza rivali nella cupa terribilità del timbro, nella fierezza dell'accento, nel pessimismo angosciato che sa conferire a ogni frase, pur all'interno di una vocalità non propriamente verdiana. Gli incontri di questi due leoni nel prologo e nell'ultimo atto segnano i vertici di un'edizione che comunque sa mantenere un alto livello anche negli altri interpreti principali, una soave de Los Angeles e un eccellente Campora.
Nessun apporto di rilievo viene dalla registrazione dell'edizione napoletana del '58 diretta da Mario Rossi se non la conferma del talento drammatico di Gobbi e la qualità della Maria di Leyla Gencer, peraltro meglio valutabile nell'esecuzione salisburghese con Gavazzeni. Un contributo importante viene invece ancora una volta dal Metropolitan con l'esecuzione diretta nel 1960 da Dimitri Mitropoulos che riserva un inedito ruolo protagonistico all'orchestra. Un'orchestra densa e poderosa, spinta a valorizzare tutta la modernità delle premonizioni della seconda versione. Non a caso la direzione di Mitropoulos raggiunge il risultato più convincente nel Finale del primo atto con una tensione drammatica senza precedenti. Certo in questo *Simone* la passione politica e la furia selvaggia dello scontro tra le opposte fazioni prevalgono sulla vicenda privata dei personaggi, così come

l'orchestra ferrigna e tumultuosa di Mitropoulos prevale sul risultato conseguito dai cantanti. L'unica eccezione è costituita da Bergonzi che ripete, migliorandola, la caratterizzazione di un Gabriele Adorno nobile e appassionato, sempre stilisticamente impeccabile. Il nuovo allestimento newyorkese debuttò in marzo con protagonista Leonard Warren. La ripresa radiofonica del 2 aprile immortalò purtroppo il suo sostituto Frank Guarrera, insopportabilmente rozzo ed enfatico come il Fiesco di Tozzi. Perfino la bella voce di Zinka Milanov, già affaticata da una pesante carriera, stenta a realizzare una credibile Maria.

Recente è la pubblicazione in due CD Myto di una registrazione effettuata all'Opera di Vienna il 28 marzo del 1969. Nessuna indicazione interpretativa originale si lega alla presenza di un grande direttore come Josef Krips, elegante e accurato ma palesemente estraneo nei confronti dello stile verdiano. Considerazioni analoghe possono essere fatte anche nei confronti del protagonista Eberhard Wächter e della Maria di Gundula Janowitz, con l'aggravante per entrambi di una pessima dizione italiana, mentre pregevoli sul piano dei mezzi vocali sono l'imponente Fiesco di Ghiaurov e il vibrante Adorno di Cossutta. Di Gianandrea Gavazzeni, altro strenuo difensore di *Simon Boccanegra* quando ancora lo si considerava un'opera minore, restano due testimonianze importanti, la prima registrata dal vivo al Festival di Salisburgo nel 1961 e la seconda incisa in studio a Roma nel 1973. Da entrambe emerge una concezione non lontana da quella Mitropoulos nella maschia fermezza di uno sbalzo drammatico poco incline agli indugi sentimentali. Gavazzeni certo non possiede la terribile veemenza del direttore greco, ma riesce ugualmente a imprimere al passo narrativo un piglio di sicura efficacia teatrale e momenti di grande commozione. Un confronto tra i cantanti impegnati nelle due esecuzioni può equilibrare il risultato in parità tra pregi e limiti. Da un lato la sottigliezza psicologica di Gobbi, dall'altro la maggiore prestanza vocale di Cappuccilli, pur ancora lontano dallo straordinario approfondimento del personaggio compiuto sotto la guida di Abbado e Strehler. Nella registrazione salisburghese grandeggia un'intensa Gencer, ma anche la Ricciarelli in quella romana, tra le sue incisioni più belle in assoluto, offre un'immagine compiuta del personaggio, giocando le carte di un'angelica soavità timbrica e di uno struggente intimismo. Il Fiesco di Raimondi è preferibile a quello di Tozzi per maggiore varietà di fraseggio e lo stesso dicasi del Gabriele di Domingo rispetto a quello di Zampieri, anche se la voce del basso bolognese ha una connotazione troppo chiara e giovanile per esprimere la statuaria e cupa grandezza del personaggio e il tenore messicano sembra ogni tanto fraintendere lo stile di Verdi con sottolineature di gusto verista.

Nel 1977 la Deutsche Grammophon fissa finalmente in disco la superba produzione scaligera diretta da Claudio Abbado che ha segnato in tutto il mondo la definitiva riscossa dell'opera. Solo negli ultimi anni a questa

si è affiancata la pubblicazione delle registrazioni in teatro (effettuate l'8 gennaio 1972 e il 9 gennaio 1981 a Tokyo) con lo stesso cast che aveva trionfato la sera di Sant'Ambrogio e che rispetto all'edizione in studio presentano le uniche importanti differenze di Gianni Raimondi e Veriano Luchetti, ottimi interpreti di Gabriele Adorno. Ciò che maggiormente colpisce in tutti i casi è l'unità di una concezione musicale e drammatica capace di riscoprire l'autonoma cifra espressiva di *Simon Boccanegra*, quella tinta particolare che la rende diversa da ogni altra opera verdiana. Anche Abbado punta a valorizzare la modernità della seconda versione ma invece di incentrarla come Mitropoulos in una magniloquenza prossima a *Otello*, indica una strada del tutto nuova nelle attenzioni analitiche ai molti raffinati dettagli della partitura, nel gioco delle sfumature, nel colore cinereo dell'orchestra che avvolge il dramma di una delicata e struggente malinconia. Grandeggiano alcuni momenti indimenticabili che restano tra i vertici della storia dell'interpretazione verdiana, la patina tenebrosa e onirica del prologo contrapposta al lucente scorcio naturalistico dell'inizio del primo atto, lo sbalzo epico ma anche tesissimo e tagliente della Scena del Consiglio e l'intero terzo atto che staglia la figura solitaria del Doge contro i profumi e le luci soffuse dello sfondo marino. Accanto a questa variegata prospettiva orchestrale che non tralascia alcun aspetto della grandezza dell'opera è ammirevole il lavoro svolto sui cantanti. Cappuccilli è un grandissimo Simone, fiero e scultoreo ma all'occorrenza anche tenero e paterno che finalmente riesce a piegare la sua generosa vocalità alla ricerca di inflessioni e sfumature sconosciute alle precedenti prove. Ghiaurov sfoggia un timbro lussuoso e una acuta intelligenza di interprete nell'implacabile fermezza vendicativa dei primi atti come nel doloroso perdono del finale. Mirella Freni conferisce inizialmente candore e freschezza fanciullesca al personaggio di Maria facendolo poco a poco crescere di spessore drammatico e José Carreras impersona un Gabriele di splendido smalto vocale nello slancio dell'accento come nelle suggestive effusioni liriche. Una menzione a parte merita poi José van Dam che per la prima volta rivela la reale statura tragica di Paolo Albiani, alla quale Verdi teneva tanto.

Negli anni che videro Abbado impegnato come direttore dell'Opera di Vienna la ripresa in quel teatro del celebre allestimento di Strehler fu occasione di una trasmissione della Radio Austriaca che è stata diffusa in due compact RCA. L'ascolto dimostra come il direttore non abbia mai smesso di approfondire quest'opera prediletta che, anche grazie all'apporto sontuoso dei complessi viennesi, rivela tanti particolari carichi di un ulteriore scavo espressivo, pur all'interno di una visione sostanzialmente vicina a quella delle esecuzioni milanesi. Qualche novità di rilievo viene anche dal rinnovamento della compagnia, pur non sempre preferibile agli esiti conseguiti dai predecessori delle recite scaligere e dell'edizione DG. Renato Bruson, in una parte che gli è sempre stata particolarmente

congeniale, uguaglia lo splendido Simone di Cappuccilli, e non è risultato da poco. Un Simone forse meno prestante sul piano vocale e di conseguenza meno eroico e vigoroso ma capace di sensibili tocchi interpretativi, soprattutto nelle inflessioni del fraseggio all'interno di una dimensione aristocratica e malinconica, cupa e introversa. Gli altri però non raggiungono questo livello. Raimondi e la Ricciarelli in puri termini di vocalità sono lontani dallo smalto dimostrato con Gavazzeni nel 1973.Veriano Luchetti, che già era stato più volte Gabriele Adorno con Abbado alla Scala, fu chiamato all'ultimo momento per sostituire Carreras e si disimpegnò con onore. Nell'insieme dunque questo live viennese, registrato il 22 marzo del 1984, non sostituisce la conoscenza dell'incisione DG, aggiungendole semmai indicazioni interessanti per la direzione di Abbado e il Simone di Bruson.
Tra le testimonianze di Abbado con i complessi scaligeri si colloca la prima ripresa moderna della versione del '57, come si è detto eseguita in forma di concerto a Londra. L'interesse è naturalmente tutto incentrato sulle molte differenze e soprattutto su un Finale del primo atto certo lontano dalla potenza della futura Scena del Consiglio, ma indubbiamente una tappa importante per l'evoluzione del teatro Verdi con le sue suggestioni da Grand-Opéra. L'assenza del monologo e dell'invettiva presenti nel finale riscritto da Boito permettono in questa prima versione l'impiego di un protagonista dalla vocalità meno slanciata e drammatica, che di fatto trova in Sesto Bruscantini un interprete intelligente e convincente. Gli altri offrono una prova discreta, a cominciare da Josella Ligi, che all'opposto se la deve vedere con la scrittura più tesa e belcantistica del personaggio di Maria. Il tutto sostenuto con mestiere ma senza voli da John Matheson.
A parte la curiosità musicologica di questa parentesi non si propongono nuove strade nelle incisioni che precedono e seguono immediatamente le testimonianze di Abbado, con le quali era peraltro difficile tentare di rivaleggiare, anche se naturalmente la complessità e la problematicità dell'opera ammettono approcci diversi. Certo nulla di nuovo è evidenziato dall'incisione ungherese del 1983, che semmai segna un ritorno all'immagine schematica di un tempo quasi prescindendo dalle prospettive illuminanti delle esecuzioni scaligere. Giuseppe Patanè, già presente nella discografia del *Simon Boccanegra* con una registrazione dal vivo del 1966 interessante per un sottile Giuseppe Taddei, guida con chiarezza ma senza il minimo tentativo di approfondimento una compagnia che ha i suoi punti di forza nel Simone autorevole di Miller e nel ruvido Fiesco di Gregor. Né indicazioni interessanti vengono dalla registrazione dell'esecuzione diretta a Ravenna da Angelo Campori, se non la conferma della finezza interpretativa di Bruson e il rimpianto che Cesare Siepi non abbia lasciato testimonianza completa del suo grandissimo Fiesco venti o trent'anni prima.
Nello stesso anno fu filmato al Met, dallo specialista Brian Large, un allestimento curato per regia, scene e costumi da Tito Capobianco.

Spettacolo misero e piatto, confezionato in maniera tradizionale ma senza alcuna cura nella recitazione dei cantanti e piuttosto goffo nei movimenti del coro. Maggiori mezzi furono invece impiegati nell'edizione newyorkese del 1995, anche questa immortalata da Large in video, con scene costumi di Michael Scott e regia di Giancarlo Del Monaco. In questo caso alla spartana essenzialità e alla carenza di idee dell'edizione precedente si sostituì un'impostazione scenica ugualmente tradizionale ma orientata in una dimensione ingenuamente cavalleresca e avventurosa, quasi da film storico degli anni Cinquanta, senza però riuscire a conferire maggior significato alle movenze degli interpreti, del coro e delle comparse. Attenzione quindi concentrata in entrambe sulla parte musicale destinata peraltro a riservare non minori delusioni. Sorprende, e allo stesso tempo avvalora l'idea della singolarità di quest'opera all'interno del cammino verdiano, che un grande interprete di Verdi come James Levine non sia mai riuscito a coglierne il significato. Fondati sospetti venivano già dalla sua prima testimonianza, in una registrazione dal vivo effettuata a Miami nel 1970, peraltro resa interessante dalle presenze di Cornell McNeil e Renata Tebaldi, all'epoca non più in possesso della totalità delle loro grandi risorse vocali ma sempre personali e autorevoli. Già allora però Levine sembrava fraintendere lo stile del secondo *Simone* con una logica drammatico-musicale da opera degli Anni di galera. Di qui i tempi incalzanti e il costante irriflessivo mordente ritmico, l'esasperazione dei contrasti, con irruenti clangori di ottoni, e l'incapacità di tentare un approfondimento psicologico dei personaggi, ridotti a rigidi meccanismi di un intreccio avventuroso. Allora non era ancora passata la lezione di Abbado (c'erano stati però Mitropoulos e Gavazzeni), ma questa angolazione è rimasta pressoché invariata anche nelle esecuzioni degli anni Ottanta e Novanta. Un confronto tra gli interpreti vocali dei due video si risolve nettamente a favore della compagnia del secondo. Undici anni prima Sherrill Milnes aveva impersonato il Doge con impropria platealità di accenti e un mezzo già logoro, la Tomowa-Sintow gli aveva affiancato una Maria matronale e inespressiva e Plishka un Fiesco di dignitosa tenuta vocale ma privo della necessaria terribilità. Migliore ma non certo ideale il cast del '95 con il Simone di Chernov, abbastanza sfumato e vario ma privo di grande intensità, la Maria piuttosto algida della Te Kanawa, il Fiesco ben fraseggiato ma vocalmente discutibile di Lloyd e la presenza ingombrante nel ruolo di Adorno di una star come Domingo, sempre spinto a forzare i reali connotati del personaggio.

Ben altro rilievo assume la testimonianza interpretativa di Sir Georg Solti documentata da due diverse edizioni, una registrata Milano nel 1988 e l'altra in un video filmato al Covent Garden nel 1991. Spiccano in entrambe la formidabile bravura tecnica del direttore, la sua capacità di analisi, il fasto sonoro e lo slancio drammatico che riesce ad assicurare ad alcuni grandi momenti. Nemmeno Solti è riuscito però a uguagliare, sia pure

in una prospettiva diversa, l'unità poetica dell'esecuzione di Abbado. La cura dei particolari, per esempio, sembra distoglierlo dalla ricerca della necessaria continuità narrativa e non mancano zone contrassegnate da vistosi cali di tensione, soprattutto quando lo stile dell'opera guarda maggiormente al passato. Comune alle due compagnie è la presenza di una Kiri Te Kanawa un po' affaticata e tutto sommato estranea per dizione e fraseggio al più autentico stile verdiano. Nell'incisione in compact grandeggia Leo Nucci, che con questo Simone di sofferta umanità ha realizzato uno dei personaggi più intensi della sua carriera, mentre Burchuladze gli affianca un Fiesco grossolano e gutturale e Aragall non sfrutta tutte le possibilità della sua bellissima voce. Nell'edizione londinese Alexandru Agache tratteggia un Simone generoso e convincente soprattutto nella forza di certe perorazioni declamatorie, accanto al Fiesco autorevole di Scandiuzzi e al Gabriele un po' sommario di Sylvester. Quanto allo spettacolo londinese con scene di Michael Yeargan, costumi di Peter Hall e regia di Elijah Moshinsky non sopravanza l'esito di quelli del Met, alternando sottolineature didascaliche e bizzarri cerebralismi, peraltro all'interno di un taglio piú convenzionale che tradizionale. È un vero peccato che, di fronte alla modestia di tutte le edizioni video dell'opera, nessuna casa discografica abbia per ora pensato di mettere in commercio un filmato della storica edizione scaligera di Strehler e Damiani, peraltro filmata dalla Rai durante la ripresa del 1979 con un cast composto da Cappuccilli, Freni, Ghiaurov, Luchetti e Schiavi.
Le incisioni pubblicate da Ricercar e Capriccio sono state registrate dal vivo nello stesso 1990, l'una al Théâtre de la Monnaie di Bruxelles, l'altra al Suntory Hall di Tokyo. Edizioni non destinate certo a competere con le migliori anche se capaci di suscitare interesse per la presenza di due sensibili protagonisti come José van Dam e Renato Bruson. Nell'incisione belga diretta con accurato grigiore da Cambreling, sono da apprezzare il discreto Fiesco di Pittsinger e la Maria alterna ma interessante della Gustafson, mentre in quella giapponese si distinguono Scandiuzzi e Sabbatini sotto la direzione brusca e schematica di Roberto Paternostro. Spunti di maggiore interesse non sono peraltro stati aggiunti dalle incisioni realizzate negli ultimi dieci anni. A parte il video del Met già ricordato, José van Dam ha ripetuto il suo raffinato Simone con ancor minore prestanza di mezzi sotto la direzione sommaria di Veltri e con una compagnia per lo più inadeguata in uno spettacolo dell'Opera di Marsiglia fissato in compact da Lyrinx, mentre l'infaticabile Alexander Rahbari, artefice di molte registrazioni complete di opere italiane per Discover, ha puntato sulla vocalità robusta ma monocorde di Eduard Tumagian affiancato dal pallido Fiesco di Mikulas, dalla discreta Maria della Gauci e dal Gabriele non più freschissimo di Aragall. Il video filmato nel 1998 al Festival di Glyndebourne riproduce un allestimento realizzato dal regista Peter Hall con scene di John Gunter. Spettacolo tradizionale e piuttosto dimesso sul

piano scenografico ma non privo di una sua austera essenzialità e di qualche felice intuizione. Onorevole risulta nel complesso anche la parte musicale soprattutto per merito della direzione vibrante di Mark Elder, per le buone intenzioni espressive di Pasquetto e di Miles, anche se non sempre provvisti del necessario spessore vocale, per le qualità timbriche della Prokina e lo slancio di accento di Rendall.
Nel 1999 il Festival di Martina Franca ha prodotto la prima ripresa moderna in forma scenica del *Simone* del 1857, che circa un anno più tardi è stata trasferita in compact dalla Dynamic. Le infelici condizioni tecniche della registrazione all'aperto, con rumori sulla scena che talvolta sovrastano le voci, e la fragilità dell'orchestra e del coro rendono difficile un giudizio sulla direzione di Renato Palumbo, lasciando però intravedere valide scelte espressive, tempi giudiziosi e qualche bel colpo di teatro. Si impegna a fondo il giovane Vittorio Vitelli per venire a capo di uno dei più complessi ruoli baritonali di Verdi, dimostrando buone qualità ancora in parte da sviluppare. Interessante anche Annalisa Raspagliosi nel destreggiarsi con la difficile scrittura riservata a Maria da questo primitivo *Simone*, che tra l'altro la impegna al primo atto in un'impervia cabaletta in seguito cassata da Verdi. Meno appropriate le prestazioni di Ellero D'Artegna come Fiesco e del cinese Warren Mok come Gabriele ma, come è naturale, la conoscenza dell'incisione si giustifica interamente con il recupero musicologico. A questa pubblicazione si sono aggiunte due edizioni registrate dal vivo, quella fissata a Wellington in Nuova Zelanda nel marzo del 2000 e quella immortalata al Teatro Verdi di Sassari nell'ottobre del 2001, entrambe dignitose ma non destinate a occupare un posto di primo piano nella discografia dell'opera.
Recentissima è infine la pubblicazione in DVD dell'edizione che Claudio Abbado ha diretto a Firenze con i complessi del Maggio Musicale nel giugno del 2002. Sulla prova del direttore possono essere ripetute le considerazioni fatte per le sue precedenti testimonianze interpretative. Frutto di una ricerca di oltre trent'anni, il suo confronto con l'amatissimo capolavoro verdiano è diventato col tempo più scavato e struggente per giungere a una sorta di identificazione totale con i suoi temi e i suoi personaggi, le sue passioni e le sue malinconie. Quanto ai cantanti tutti hanno dato il massimo nel piegarsi alle indicazioni del direttore, da Carlo Guelfi, protagonista di ammirevole scavo espressivo, a Karita Mattila, Amelia di incantevole lucentezza, da Vincenzo La Scola, Gabriele dagli slanci generosi, al giovane Julian Konstantinov, Fiesco ancora immaturo ma pieno di buone intenzioni. L'interesse del video poggia però anche sullo spettacolo di origine salisburghese. Non tanto per le scene di Stefan Mayer, impegnate a perseguire un difficile equilibrio tra il Medioevo evocato da certa pittura dell'Ottocento e ambienti di un freddo modernismo geometrico, ma soprattutto per la regia di Peter Stein, a tratti davvero pregevole nell'enucleare con sintetica potenza i nodi drammatici dell'opera tra conflitti privati e politici.

Concludo queste note con qualche indicazione sull'attività discografica dei principali interpreti della presente esecuzione. La discografia di Bruno Bartoletti comprende incisioni complete delle seguenti opere: *Evgenij Onegin* di Čajkovskij (video Pioneer Artists), *Cavalleria rusticana* (Fonè) di Mascagni, *La Gioconda* di Ponchielli (Decca), *Manon Lescaut* (EMI), *Tosca* (video Decca), *Suor Angelica* (RCA) e l'intero *Trittico* di Puccini con i complessi del Maggio (Decca), *Il barbiere di Siviglia* (DG) di Rossini, *L'angelo di fuoco* di Prokof'ev (Cetra) e il *Naso* di Šostakovič (Cetra), *La traviata* (DG), *Il trovatore* (Acanta/Eurodisc) e *Un ballo in maschera* (Decca) di Verdi, *La Lupa* di Tutino (Fonè). Molto nutrito anche l'elenco delle registrazioni non ufficiali effettuate dal vivo tra le quali si ricordano *Mefistofele* di Boito (Serenissima), *Don Pasquale* (Arkadia), *La Favorita* (GOP) e *Lucia di Lammermoor* (Arkadia) di Donizetti, *Andrea Chénier* di Giordano (Gala), *Pagliacci* di Leoncavallo (VAIA), *Le Maschere* (Gala) di Mascagni, *La gazza ladra* di Rossini (Opera D'Oro), *Nabucco* (Replica), *I due Foscari* (Mondo Musica) e *Attila* (Movimento Musica, Arcadia, Mondo Musica) di Verdi Nel 1963 Bartoletti ha inoltre registrato per la Deutsche Grammophon il *Gloria* RV 589 e il *Credo* RV 591 di Vivaldi con i complessi del Maggio Musicale Fiorentino.
Carlo Guelfi ha inciso *Il tabarro* di Puccini in un'edizione EMI diretta da Antonio Pappano, *Guglielmo Ratcliff* di Mascagni (Agorà), *La Gioconda* di Ponchielli (Foné), *Tosca* di Puccini (Decca) e *Simon Boccanegra* di Verdi (TDK DVD). La ricca discografia di Daniela Dessì include *Le astuzie femminili* (Cetra) e *Gli Orazii e i Curiazii* (Bongiovanni) di Cimarosa, *Alina* (Nuova Era) e *Le convenienze e inconvenienze teatrali* (Ars Nova) di Donizetti, *Pagliacci* di Leoncavallo (Philips), *L'incoronazione di Poppea* di Monteverdi (Nuova Era), *Cosí fan tutte* di Mozart (video Castle Vision), *Il Flaminio* (Cetra) e *Adriano in Siria* di Pergolesi (Bongiovanni), *La Bohème* di Puccini (EMI), la *Petite messe solennelle* di Rossini, (Decca), *Le serve rivali* di Traetta (Bongiovanni), *Ernani* (Nuova Era), *Don Carlo* (EMI), *Falstaff* (Sony) e *Rigoletto* (EMI) di Verdi, *Il Farnace* di Vivaldi (Arkadia). La discografia di Roberto Scandiuzzi comprende *I Puritani* (Fonit Cetra) e *La sonnambula* di Bellini (Nightingale), *Cristoforo Colombo* di Franchetti (Koch Schwann), *La Gioconda* di Ponchielli (EMI), *La Bohème* (Erato) e *Turandot* (ARTS) di Puccini, la *Messa da Requiem* (EMI), *Nabucco* (Multigram), *Macbeth*, *Rigoletto* (DG), *Simon Boccanegra* (Capriccio e video Decca), *Don Carlo*, *Aroldo* e *Jérusalem* (Philips) di Verdi, lo *Stabat Mater* di Dvořák e lo *Stabat Mater* di Rossini (DG). Infine Fabio Armiliato ha inciso *Amica* di Mascagni (Kicco Records), *La cena delle beffe* di Giordano (Bongiovanni), *Nabucco* (Valois) e un recital di arie verdiane (Romeo Records).